12. L'attività delle cooperative sociali in provincia di Treviso. La misurazione dell'impatto sociale

di Katia Candiotto e Sara De Pedri*

Confcooperative-Federsolidarietà Treviso ha voluto a realizzare uno studio oggettivo della cooperazione sociale del territorio volto a ricercare indicatori che possano portare alla luce il valore, talvolta sommerso, di queste organizzazioni.

La cooperativa sociale ha infatti l'arduo compito di essere impresa, cercando di gestire al meglio gli input produttivi (anche mobilitando risorse locali) per generare il massimo livello di output e quindi di servizi di interesse sociale, ma di esserlo in funzione alla massimizzazione della propria funzione sociale, e quindi all'obiettivo di produrre servizi di qualità per la comunità e per categorie svantaggiate di soggetti.

Ma nel bilanciare queste competenze, la cooperativa sociale produce, direttamente o indirettamente, anche molteplici altre ricadute sul proprio territorio: quelle che gli economisti definirebbero esternalità, che possiamo identificare in miglioramenti nel benessere di molti, in crescita del capitale sociale, in dimensioni – per essere più attuali nella definizione – di impatto sociale.

Per una valutazione della rilevanza, o meglio del valore aggiunto generato dalle cooperative sociali appartenenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso si è scelto di indagare diversi aspetti ed indicatori relativi all'impatto sociale generato.

Il report è quindi un primo perfezionabile strumento per riuscire a mostrare scientificamente quanto le cooperative sociali siano imprese di comunità, della comunità e per la comunità.

Ciò premesso, preme osservare che, mentre i dati di natura economico-finanziaria sono stati analizzati per tutte le cooperative aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso e sono riferiti al periodo 2006-2011, gli altri dati di valutazione concernono le 48 cooperative sociali che hanno compilato il questionario loro inviato, tra cui 23 cooperative sociali di tipo A[1], 14 cooperative

---

* Rispettivamente Confcooperative Treviso ed Euricse-European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises. La ricerca è stata curata da Euricse per Confcooperative-Federslidarietà Treviso e il report completo dal titolo "Non solo numeri. Mappatura delle cooperative sociali in provincia di Treviso e del loro impatto" è disponibile sul sito internet www.confcooperativetreviso.it.

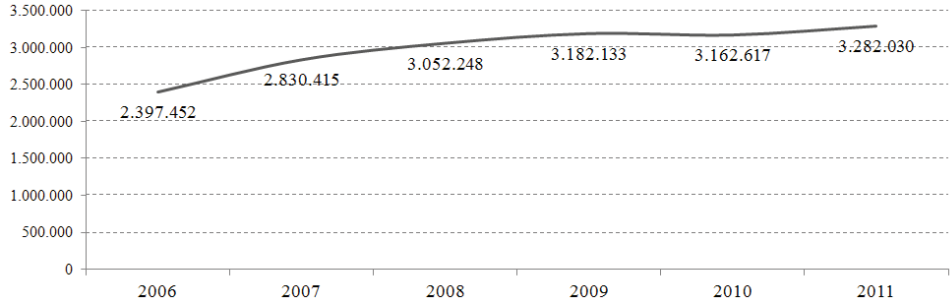
1. Per "cooperative sociali di tipo A" si intendono quelle cooperative che hanno il compito di gestire servizi socio-sanitari educativi e possono farlo sia direttamente sia in convenzione con enti pubblici. Possono gestire servizi sociali (progetti di reinserimento sociale, centri di aggregazione per ragazzi, centri sociali per anziani, centri rieducativi per malati psichici, case alloggio, case famiglia etc.), sanitari (strutture sanitarie, assistenza domiciliare ad anziani etc.), educativi (centri educativi per ragazzi, centri ludici, animazione di strada, formazione per operatori sociali etc.).

sociali di tipo B[2], 8 cooperative sociali miste e 3 consorzi. Nel suo complesso, questo campione presenta una rappresentatività elevata dell'universo territoriale e possiamo affermare che per alcune dimensioni citate esso approssima il 90-95% del dato complessivo.

1. L'impatto generato in termini economico-finanziari dalle cooperative sociali a Treviso

Le cooperative sociali aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso oggetto dell'indagine sono complessivamente 61. Il loro impatto economico-finanziario può essere valutato innanzitutto guardando al valore della produzione: 187 milioni di euro nel 2011, dato già di grande effetto, ma ancora più rilevante se si considera che esso è quasi raddoppiato dal 2006, in parte per una crescita del numero delle cooperative aderenti (da 46 a 58 nel quinquennio) e soprattutto per la crescita dimensionale delle stesse.

Graf. 1 – Valori della produzione delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso.



Fonte: elaborazioni Euricse su dati di bilancio estratti da SP e CE delle cooperative sociali aderenti a Confcooperative Federsolidarietà Treviso, espressi in medie per cooperativa.

Data la natura di imprese a prevalente capitale umano, l'impatto è rilevante anche in termini di salari erogati e di costo del personale, con ben 67 milioni di euro erogati nel 2011 quali salari e stipendi.

Ma l'impatto sul territorio deve essere giudicato anche sulla base degli investimenti che le cooperative realizzano e del capitale che esse creano. Si ricorda, infatti che, per obbligo giuridico, le cooperative sociali non redistribuiscono gli utili e devolvono il capitale ad attività di interesse sociale, in caso di chiusura; per natura e funzione sociale, esse inoltre spesso recuperano e valorizzano patrimoni dello

2. Per "cooperative sociali di tipo B" si intendono invece quelle cooperative che possono svolgere tutte le attività produttive-commerciali, artigianali, industriali o agricole finalizzate soprattutto all'inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex detenuti, malati psichici, portatori di handicap, minori a rischio di devianza etc.).

Stato e generano investimenti sul territorio. Ecco allora che guardare alla capacità economico-finanziaria e alla solidità delle cooperative sociali trevigiane anche in questi termini risulta fondamentale per capirne in modo completo la ricaduta sul territorio. Per quanto riguarda così il capitale investito, le cooperative sociali del sistema Confcooperative-Federsolidarietà Treviso presentavano nel 2011 un capitale investito – definito come la somma tra immobilizzazioni e capitale circolante netto – di 96 milioni di euro.

A questo si aggiunge la più che discreta efficienza economico-finanziaria testata da alcuni indicatori economici (quale l'indice di incidenza del valore della produzione sul costo della produzione che raggiunge il positivo valore medio di 1,03; l'incidenza del reddito d'esercizio sul valore della produzione, che mostra con il suo 1,5% l'assenza di problematicità nel perseguire un risultato economico che possa garantire la stabilità e la sopravvivenza nel tempo della cooperativa sociale).

L'efficienza imprenditoriale delle cooperative sociali ha comunque anche risvolti qualitativi, e può essere espressa nelle percezioni di solidità e/o di difficoltà delle cooperative sociali stesse. L'indagine ha fatto così rilevare come il 33,3% delle cooperative sociali afferma di riuscire anche oggi a realizzare investimenti grazie ai rapporti di fiducia instaurati anche con gli istituti di credito ed un 15,4% trova le sue possibilità di investimento nelle reti e nella collaborazione con altre cooperative ed organizzazioni del proprio territorio, dati che vedono nella capacità di superare la crisi e di continuare a crescere il ruolo fondamentale della cooperazione esterna e della condivisione del proprio progetto tanto con i soggetti finanziatori quanto con altre organizzazioni del territorio.

Anche le cooperative sociali trevigiane guardano alle proprie possibilità di investimento e crescita future con qualche perplessità. Importante è a tal fine l'innovazione, su cui anche le cooperative sociali, al pari delle altre imprese, investono, creando gruppi ad hoc per la ricerca e sviluppo legati a nuove idee e progetti (per il 61,4% delle cooperative sociali trevigiane) o dando agli stessi natura stabile e continuativa (25%).

2. L'impatto su domanda e offerta locale di servizi sociali

Rispondere ai bisogni della cittadinanza. Questo è l'obiettivo principale e il principale impatto delle cooperative sociali. L'azione è mirata e ben identificabile innanzitutto in quelle cooperative sociali (di tipo A e misto) volte a fornire servizi sociali. Il sistema della cooperazione sociale trevigiana risponde sotto tale profilo in modo prioritario ai bisogni dei disabili psichici o psichiatrici (rispettivamente il 70% e il 20% delle cooperative opera con queste categorie di utenti) e degli invalidi fisici (53,3%), ma nel territorio agiscono cooperative sociali che offrono servizi agli anziani così come a minori ed adolescenti, a persone con problemi di dipendenza, con problemi sociali o senza fissa dimora. La risposta ai bisogni è data anche dalla compresenza di strutture alternative (servizi di natura residenziale e servizi diurni).

Un'offerta che cambia inoltre anche in base alla domanda emergente, verso la quale le cooperative scoiali si dimostrano molto sensibili: l'ampliamento delle tipologie di utenti cui sono rivolti i servizi è frequente e l'89% delle cooperative sociali è in prima linea per impegnarsi a rispondere direttamente alla nuova domanda del territorio qualora ne emergesse la necessità.

Nel corso del 2012 hanno usufruito dei servizi delle 23 cooperative sociali di tipo A aderenti a Confcooperative-Federsolidarietà Treviso: circa 23 mila utenti nel loro complesso. Questi dati vanno letti, innanzitutto, come capacità di rispondere a categorie svantaggiate e generare loro benessere, in secondo luogo, in termini di possibili risparmi di costo per le pubbliche amministrazioni.

Fig. 1 – I bisogni a cui le cooperative trevigiane intervistate rispondono sul territorio trevigiano.

Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali aderenti, novembre 2014.

L'impatto qualitativo sul benessere degli utenti emerge così nella capacità delle cooperative – rilevata nell'indagine – di identificare e soddisfare i bisogni dei propri utenti: in primo luogo offrire relazioni sviluppando un ambiente accogliente tra utenti e con i lavoratori (punteggio medio di valutazione della capacità di soddisfazione 8,6), rispondere spesso ad un bisogno che altrimenti resterebbe insoddisfatto (8,5), avere un servizio di elevata qualità (8,2), con forse la lacuna di non riuscire sempre a dare servizi a basso costo dato l'investimento in qualità (media di 6,3) e di riuscire a far partecipare gli utenti alle decisioni (5,7).

L'impatto in termini di risparmi per la pubblica amministrazione sembra invece parzialmente contradditorio con i flussi garantiti dalle pubbliche amministrazioni alle cooperative sociali. È innegabile infatti che ben un quarto delle cooperative

sociali di tipo A opera solo su mandato pubblico e nel rispetto dei vincoli previsti dallo stesso e quindi per esse il costo del servizio è interamente a carico della pubblica amministrazione. Per contro la maggioranza delle cooperative erogano servizi anche al di fuori degli accordi con le pubbliche amministrazioni e che quindi auto-finanziano parte della produzione o coprono attraverso le logiche di mercato i costi dei propri servizi; e i risparmi per la pubblica amministrazione raggiungono il livello massimo in quelle due cooperative sociali del ramo educativo che agiscono ponendosi prevalentemente sul mercato privato e ricevendo dalle pubbliche amministrazioni solo quote marginali. Se i dati raccolti evidenziano solo risparmi teorici o costi teorici per la pubblica amministrazione, è vero tuttavia che gli studiosi hanno scientificamente stimato che le cooperative sociali riescano a produrre gli stessi servizi con un risparmio del 20% in media rispetto alle pubbliche amministrazioni.

Passando ora al lato dell'offerta dei servizi, anche per le cooperative sociali del trevigiano si è rilevata fino agli anni novanta una naturale esclusività sul territorio dell'offerta di alcune tipologie di servizi, data la limitatissima presenza in quegli anni di strutture simili sul territorio o comunque in grado di coprire (anche con intervento pubblico) i bisogni dei soggetti svantaggiati. Il mercato si è poi andato progressivamente completando. Ma l'offerta di servizi agli utenti descritti è ben lontana dall'essere satura.

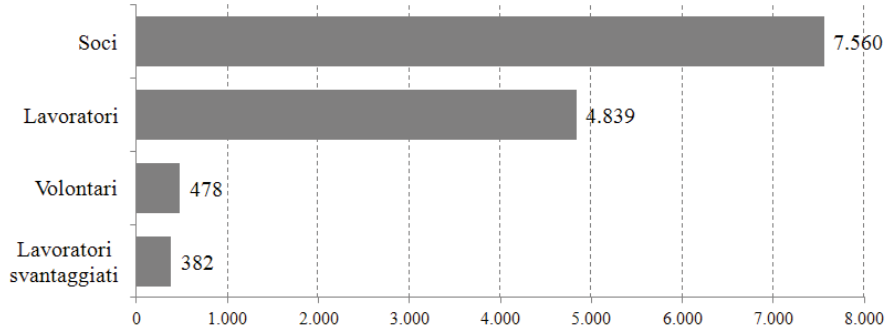
3. L'impatto sul territorio e sulla comunità

Dimensione più specifica è quella dell'impatto territoriale, ossia della ricaduta esplicita sul proprio territorio. La politica delle cooperative sociali trevigiane è prevalentemente quella di agire per il proprio territorio (solo due cooperative ricoprono un'area di operatività nazionale o sovra-regionale). È vero tuttavia che le cooperative sociali sono ben inserite in una rete ed è la rete a superare spesso il confine locale: essa permette di trasmettere e raccogliere conoscenze con le altre organizzazioni facentevi parte, di realizzare più servizi e quindi creare più risorse da condividere, di coordinarsi per dare migliori risposte ai bisogni del territorio etc.

La relazione con il territorio va poi vista con dati quantitativi come capacità di coinvolgere e introdurre alla propria mission la cittadinanza. La base sociale rappresenta il modo più alto di coinvolgere il territorio nella propria sfera decisionale e negli obiettivi aziendali ed analizzando le base sociali delle cooperative trevigiane della ricerca impatta in primo luogo il numero complessivo dei soci: 7.559 (con la presenza di un quarto di cooperative sociali che contano più di 140 soci). Inoltre se, come si verifica a livello nazionale, la categoria di soggetti più coinvolta in qualità di soci è quella dei lavoratori (per un totale di 4.176 soci lavoratori), molti sono anche i volontari, i lavoratori svantaggiati e gli utenti coinvolti nella base sociale, insieme ad alcuni generici sostenitori e sovventori.

Ma la comunità ed il territorio sono una risorsa importante anche sotto un altro profilo: il 62,5% delle cooperative sociali intervistate ha volontari e complessivamente esse mobilitano ben 478 persone che donano volontariamente il proprio lavoro in cooperativa per un totale stimato di 25 mila ore annue e generando un relativo risparmio teorico di costo del lavoro.

Graf. 2 – La mobilitazione di persone sul territorio dalle cooperative trevigiane intervistate.



Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali intervistate, novembre 2014.

Data la presenza di risorse territoriali e di relazioni con la comunità, ci si è quindi interrogati su quali sono le leve per giungere al territorio e coinvolgerlo nel processo. L'indagine ha cercato di creare alcuni primi indici delle percezioni e dei rapporti generali con la cittadinanza, sempre con metodi per ora auto-valutativi, che hanno l'evidente lacuna di non riuscire a valutare in modo completo le esternalità prodotte. Tra i dati principali emersi, si osserva che le cooperative sociali riescono ad avere una discreta visibilità tra i cittadini (punteggi prossimi a 4,5-5 su scala da 1 a 7), generata questa dalla fiducia nei servizi offerti e nella qualità degli stessi, ma con ancora scarsa capacità di far comprendere all'esterno il proprio impatto occupazionale ed economico per il territorio (4,2).

4. L'impatto occupazionale e sulla pubblica amministrazione

Prendere per dare. Questo potrebbe essere il motto. Dal territorio arrivano anche risorse umane stabili e sul territorio si genera quindi impatto occupazionale. I numeri spiegano l'importanza locale del fenomeno: 4.839 i dipendenti delle cooperative sociali intervistate al 31.12.2012, per una media di oltre 100 dipendenti a cooperativa sociale e una distribuzione che vede il 27% delle cooperative sociali occupare più di 100 dipendenti, con alcune cooperative sociali di dimensioni anche significativamente superiori a questo valore. La crescita del numero di dipendenti è stata continua, anche nel periodo della crisi: se nel 2009 i lavoratori dipendenti

complessivamente impiegati nelle cooperative sociali trevigiane era di 3.615 persone, nel 2010 essi raggiungevano già le 3.843 unità e nel 2011 registravano un ulteriore aumento fino alla soglia dei 3.984.

Per quanto riguarda la qualità del lavoro offerto, l'82% (pari a 4 mila lavoratori in totale) è assunto con contratto a tempo indeterminato e la percentuale è superiore a quanto rilevato nelle organizzazioni di tipo for-profit e nella media nazionale.

Accanto ai lavoratori ordinari, l'impatto occupazionale è generato in termini di offerta di occupazione ai lavoratori svantaggiati, da obiettivo e attività delle cooperative sociali di tipo B. Al 31.12.2012 erano inserite nelle 14 cooperative di tipo B trevigiane ben 382 persone svantaggiate (prevalentemente disabili psichiatrici). La posizione occupazionale offerta è, per obiettivo dell'organizzazione più che per previsione legislativa, molto stabile (208 maschi e 100 femmine assunte con regolare contratto di dipendente e di essi ben 200 erano attivi a full-time). A questi dati è possibile applicare una prima considerazione in termini di risparmi garantiti alla pubblica amministrazione. Analisi nazionali dimostrano che un soggetto svantaggiato inserito in cooperativa sociale fa risparmiare alla pubblica amministrazione – attraverso una riduzione delle uscite per pensioni di invalidità e redditi minimi di garanzia e per servizi sociali di supporto, al netto dei benefici dati alla cooperativa sociale per l'inserimento dei soggetti svantaggiati – almeno 6 mila euro all'anno. Ciò significherebbe che l'azione delle cooperative sociali trevigiane ha fatto risparmiare nel solo 2012 almeno 2,3 milioni di euro alla pubblica amministrazione.

Passando ad una rapida analisi dell'impatto sugli altri stakeholder con cui la cooperativa sociale si relaziona, non si può cominciare che dal soggetto pubblico. Se i dati precedenti hanno evidenziato i possibili risparmi generati dai servizi agli utenti e dall'inserimento lavorativo, innegabile è comunque la rilevanza delle entrate pubbliche. Guardando alla composizione delle entrate, le cooperative sociali intervistate dipendono per la metà dei casi in maniera maggioritaria o totale da entrate dalla pubblica amministrazione; un comunque significativo 27% delle cooperative sociali registra entrate dal pubblico inferiori al 25%, benché si tratti ovviamente quasi esclusivamente di cooperative sociali di tipo B, mentre il 66,7% delle cooperative sociali di tipo A vendono i propri servizi in maniera quasi esclusiva alla pubblica amministrazione.

Ma dall'ente pubblico non si dipende soltanto, bensì l'aspetto centrale è fare con lo stesso rete. Le collaborazioni con i vari attori pubblici del territorio sono funzionali a meglio co-progettare i servizi erogati o i progetti di inserimento (come affermato dall'86,4% delle intervistate), ad organizzare tavoli di lavoro e riunioni funzionali alla comprensione dei bisogni del territorio e al confronto con lo stesso (70,5%), ma anche a ricercare sbocchi occupazionali per i soggetti svantaggiati inseriti (29,5% delle cooperative totali) e a trovare risposte comuni ai problemi occupazionali del territorio (27,3%).

Scambi economici quindi dalla pubblica amministrazione alle cooperative sociali, scambi reciproci nella rete e contributo delle cooperative sociali alla

pubblica amministrazione non solo in termini di servizi, ma anche di investimenti che arricchiscono il territorio e creano beni comuni: molte sono le cooperative sociali che realizzano investimenti nel recupero o nella rivalorizzazione di beni del territorio, per più anni e generando quindi un valore che al termine sarà recuperato dalla comunità.

5. L'essenza della cooperativa sociale: indicatori riassuntivi dell'impatto

Le analisi sin qui illustrate hanno permesso di osservare le diverse dimensioni di efficienza e di efficacia dell'azione e di impatto nei confronti di singoli portatori di interesse. Come riassumerle ulteriormente? La logica spesso seguita per capire l'impatto generato in termini conclusivi è studiare l'essenza della cooperativa sociale, declinata questa nella mission, nella capacità imprenditoriale e nell'impatto sociale in senso stretto.

Per quanto attiene alla mission una lettura dei dati fa emergere come le cooperative sociali del trevigiano siano prioritariamente attente alla qualità del servizio, intesa questa comunque non solo come statica risposta ai bisogni, ma spesso anche in termini di realizzazione di innovazioni dei prodotti e del tipo di utenti serviti, ma talvolta anche con l'obiettivo di espandere la propria azione su altri territori (un terzo delle cooperative sociali ha sviluppato servizi che fossero poi imitabili ed importabili in altri territori e il 10,3% ha direttamente promosso cooperative simili in altre aree). Per realizzare strategie di investimento che promuovano capacity building e innovazione, le cooperative sociali collaborano in partnership con altre organizzazioni e con le istituzioni pubbliche. Ancora una volta il legame è quindi prevalentemente con il proprio territorio, mentre non sono ancora studiate politiche di gemmazione extra-territoriale.

Guardando invece all'aspetto dell'imprenditorialità, le cooperative sociali trevigiane identificano tra i loro punti di forza della dimensione imprenditoriale, la buona capacità di individuare i bisogni della clientela, la stabilità delle risorse della cooperativa e una gestione efficace dei rapporti con i principali stakeholder. In modo sintetico si può affermare che le cooperative sociali ritengono di aver maturato una buona esperienza nel settore dei servizi sociali anche operando in partnership (media di 5,8 su 7), di raggiungere buone performance sociali e finanziarie grazie alla centralità delle attività condotte (media di 5,7), di dimostrare flessibilità e apertura a nuove strategie e obiettivi sociali (5,5), anche se con qualche limite nell'essere in grado di offrire i propri servizi in modo accessibile, conveniente ed inclusivo senza che ciò dipenda dai finanziamenti pubblici (accordo di 4,6).

Ultima e centrale dimensione riassuntiva è quindi quella dell'impatto sociale in senso stretto. Questa può essere identificata innanzitutto nella già analizzata dimensione dei bisogni. Molte cooperative sociali dichiarano che sicuramente le loro attività hanno ridotto nella comunità il senso di discriminazione, educato e

sviluppato conoscenze sui temi sociali, sviluppato senso civico e partecipazione attiva, aumentato la percezione di sicurezza e integrazione, sviluppato una rete cui rivolgersi in caso di bisogno; e talvolta le attività della cooperativa sociale hanno persino aumentato il benessere e il senso della vita. È inoltre percezione diffusa delle cooperative sociali (con punteggi tutti superiori a 5 su scala da 1 a 7) che il ruolo della pubblica amministrazione nell'offerta dei servizi sia destinato a scomparire, con conseguente incremento della domanda delle famiglie alle cooperative sociali; sono per questo sempre più necessarie partnership territoriali tra imprese di diversa forma giuridica (con accordo di 6,2 in media), che siano anche capaci di generare economie di scala e gestioni efficienti, tali da superare anche il rischio sempre più concreto di riduzione dei fondi che le pubbliche amministrazioni dedicheranno all'esternalizzazione di servizi, oltre che la concorrenza molto probabilmente crescente all'interno del settore anche da parte di imprese private ordinarie.

Graf. 3 – La rete di relazioni e di dinamiche di impatto sociale creata dalle cooperative trevigiane intervistate.

Fonte: indagine realizzata da Euricse e Confcooperative-Federsolidarietà Treviso sulle cooperative sociali intervistate, novembre 2014.

Stimando i risultati sociali raggiunti dalle cooperative sociali per la comunità e quindi le esternalità pure prodotte, l'auto-valutazione è più che buona, anche se fa emergere alcuni punti da rafforzare. Le cooperative sociali affermano con punteggi prossimi a 5 (su scala da 1 a 7) di raggiungere presso tutti gli individui buoni livelli di consenso per l'attività condotta, di ridurre alcuni problemi sociali del territorio (come la delinquenza, le marginalità sociali e la disoccupazione) e di tendere a portare innovazione sociale. Non si riesce invece ancora a portare in modo incisivo e generalizzato nel territorio la visione del bene comune come opposta e necessaria rispetto a quella individualista (punteggi prossimi a 3,6) e anche il capitale sociale prodotto in termini di fiducia, altruismo, reciprocità e conoscenza sembra avere ampi margini di miglioramento (punteggio medio di 4, minimo nelle cooperative sociali di tipo B).